

ASCOLTA

Pro Regis Benignus AUSCULTA o Fili praecepit Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

La mia Pasqua

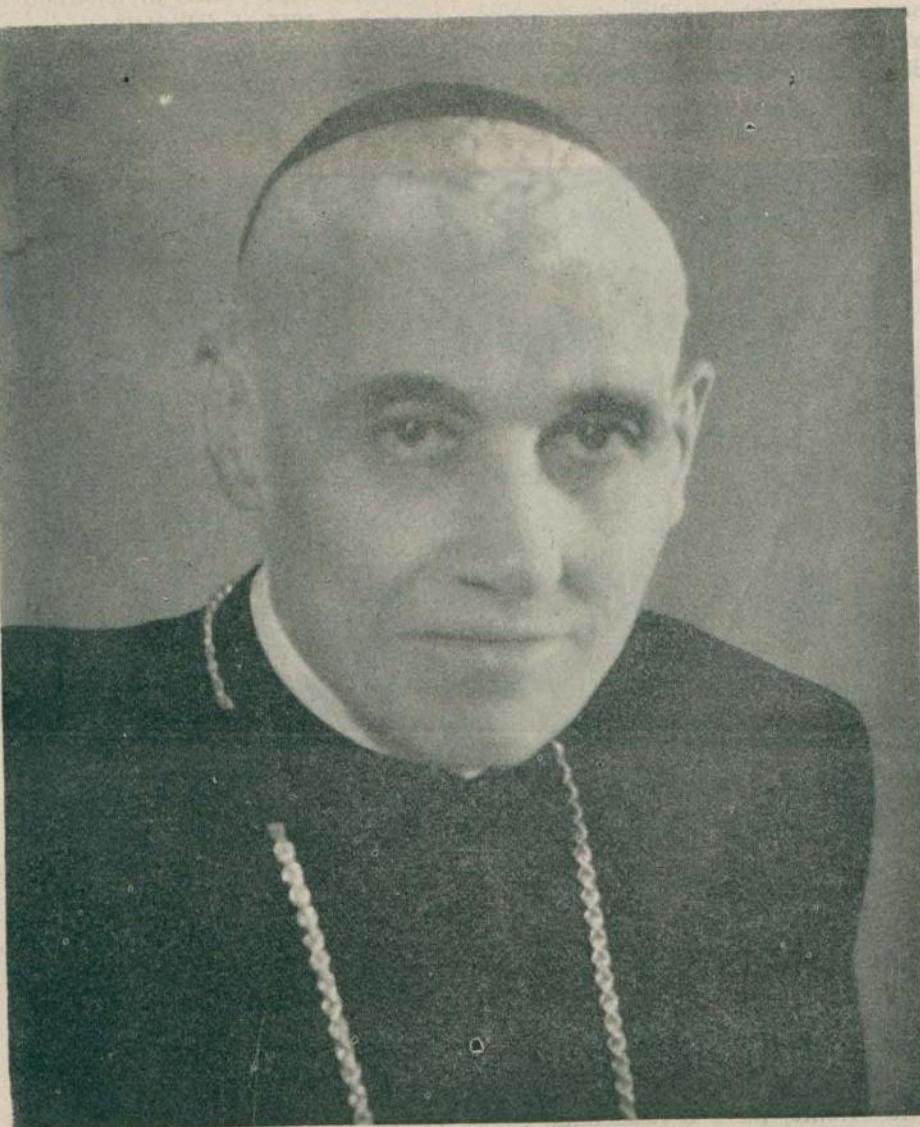
La Pasqua, passaggio di Dio. Gesù risorto ogni anno ritorna a muovere le acque, come faceva l'angelo santo alla fonte di Siloe, per il rinnovamento morale e religioso dell'umanità redenta, così come queste aure benefiche della primavera rifiorente riportano la vita in questa «bella di piante famiglia e di animali».

Cristo per noi ritorna vivo e vero nella partecipazione piena del «mistero pasquale», ritorno vissuto nell'esaltazione estatica della palingenesi dell'«anastasi» dal grande S. Paolo quando con clangore di tromba «urbi et orbi» annunciava: «Se siete risorti con Cristo, guardate e cercate le cose di lassù, non le cose della terra».

Fra i credenti Cristo regna, per dirla con Dante, nella mente, con la luce radiosa della fede, nel senso dinamico della vita proiettato in un futuro vicino, ma tanto tanto lontano qual è quello spazio infinito che si perpetua nel tempo senza limiti con la virtù della speranza, la beata spes confortatrice, come la dice S. Paolo, che dà alla nostra vita non l'angoscia di un tonfo nel vuoto, come avverrebbe a chi, al di là della tristeza del tramonto del giorno o nelle tempestose lunghe notti invernali non sapesse vedere le prime liete avvisaglie della rinascita che è alle porte.

Ora che per me si è compiuto il passaggio con Cristo da questo mondo al Padre, ora che ho celebrato la mia Pasqua, la più bella, la più radiosa, la definitiva, lasciate che rivolga a tutti voi, miei cari ex alunni, la mia ultima e paterna esortazione:

Vogliatevi bene, come sempre avete fatto, dispersi in tutte le vie del mondo, ravvolti in tutte le occupazioni e preoccupazioni che vi assorbono in tutti i gradi più disparati della vita sociale,



ma sempre fratelli, sempre stretti fra voi, nel nome della Badia Madre che vi ha insegnato ad amarvi in Cristo e per Cristo, da fratelli germani non da cugini.

Da morto D. Eugenio vi sembrerà più lontano, però non lo sarà mai tanto da

non seguirvi col pensiero e con la preghiera come la fiamma più brillante che gli avvampa in petto in questo momento pur doloroso di rinuncia e di distacco.

Il vostro D. Eugenio
(Estratto dagli ultimi suoi articoli sull'Ascolta).

L'ELOGIO FUNEBRE

Eminenza, Eccellenze, Padri, fedeli,

Non sono ancora due anni da quando ci siamo trovati tutti qui, in questo sacro luogo, stretti intorno a D. Eugenio, che scelto dalla Provvidenza, saliva sulla Cattedra di S. Alferio, quale 162° successore. La liturgia della solenne benedizione abbatiale, che gli veniva impartita da E. Em. il Card. Confalonieri, s'incastonava quel giorno nella solenne liturgia della Dedicazione di questa Basilica Cattedrale. Oggi siamo di nuovo qui radunati per celebrare, non dirò una liturgia funebre, ma per celebrare ancora una liturgia di dedica, per cui non mi sento

re intonare il canticum novum, il canto della gioia e dell'amore.

Quali siano state le tappe principali di questa costruzione mirabile, che queste spoglie mortali, cadute come gli assi di un'impalcatura, ci fanno contemplare, lo dirò in pochi periodi.

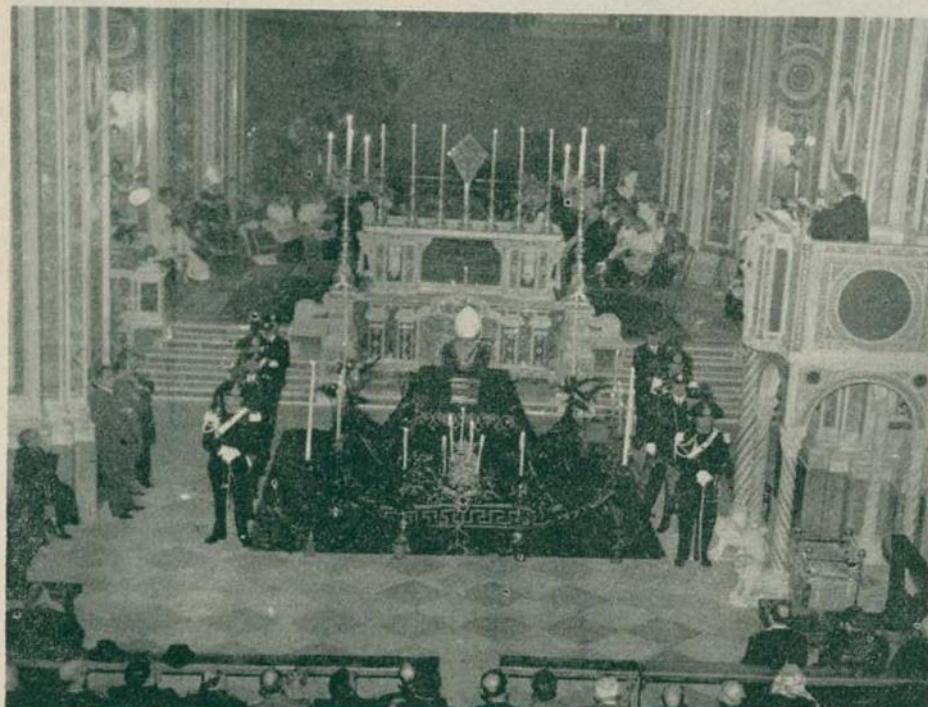
Nella Badia di Montevergine, dove entrò all'età di 12 anni in qualità di puer oblatus, di alunno monastico come si dice oggi, compì tutto il curriculum monasticum con le debite scadenze, dei voti religiosi emessi puntualmente dopo l'anno di noviziato il 6 ottobre 1915 e dell'ordinazione sacerdotale il 26 marzo 1921. Intanto gli studi sacri e umanistici culminavano



a dodici anni...

l'insegnamento nelle scuole interne. Nel 1935 fu inviato dai superiori qui, in questa nostra Badia, alla quale passava poi stabilmente, per l'insegnamento delle lettere. E a questa attività si dedicò prima nel ginnasio superiore e poi nel liceo, in cui divenne titolare di cattedra per libera opzione, avendo vinto nel 1937 il concorso governativo, conseguendo anche la regolare abilitazione all'insegnamento delle lettere in tutti i tipi e ordini di Istituti. Contemporaneamente all'insegnamento associava, per volontà dei superiori, l'opera educativa coi giovanili del nostro collegio, prima dal 1941 al 1945 come vice-rettore, e poi come rettore dal 1946 fino a quando nel 1955 non veniva esonerato perché nominato priore claustrale. Nel 1946, per l'avvenuta elezione abbatiale del sempre compianto Abate De Caro, gli veniva affidata anche la presidenza del nostro Ginnasio-Liceo. A strapparlo dal mondo della scuola è intervenuta il 29 luglio 1967 la nomina ad Abate Amministratore Apostolico di questa nostra Badia.

Di proposito ho usato l'espressione «a strapparlo dal mondo della scuola», perchè l'insegnamento costituisce come la sintesi della molteplice attività di quest'Uomo, che nell'insegnamento vide fin da principio il campo in cui avrebbe potuto impegnare le sue energie migliori, il mezzo splendido con cui avrebbe potuto avvicinare il mondo meraviglioso delle anime giovanili, nell'insegnamento vide soprattutto il luogo ameno per un appuntamento d'amore, nell'incontro con Dio, che per tutta la vita Egli ha cercato ininterrottamente, veramente, appassionatamente, insomma da vero benedettino. E questo è lui a dirlo, non io. Scrivendo infatti ad un confratello il 22 dello



Mentre il P. D. Michele legge l'elogio funebre

di dire che siamo stretti intorno alle spoglie mortali di D. Eugenio, ma intorno a D. Eugenio, il quale splendente di luce celebra il giorno più bello della sua vita, il suo ingresso quale pietra vivente, nella Gerusalemme celeste; D. Eugenio celebra la sua dedica. «Se siamo noi la casa di Dio — osserva S. Agostino — noi siamo edificati in questa vita, per essere dedicati alla fine della vita».

Non gemiti e lacrime quindi si addicono in questo momento, ma occor-

rispettivamente con la laurea in Teologia conseguita «summa cum laude» presso la facoltà teologica di Posillipo in Napoli e quella in lettere conseguita presso l'Università di Napoli nel 1931.

Le sue brillanti doti d'ingegno e di cuore fecero sì che i suoi superiori lo impegnassero in varie attività in monastero e in Diocesi, dall'assistenza alle associazioni di A.C. alla cura delle giovani speranze nel seminario abbatiale e nell'alumnato monastico, dal sacro ministero nel celebre santuario al-



L'ultima volta a Roccapiemonte tra i cari giovani di A. C.

scorso novembre (non sfugga la circostanza: è una delle sue ultime lettere), gli diceva: «Per il proseguimento dei tuoi studi, come tu puoi immaginare, non sarò io ad ostacolarli, io che ne ho fatto, per grazia di Dio, l'alimento della mia vita e il mezzo più potente della mia elevazione spirituale per valorizzare nel modo migliore e più consono alla mia professione monastica, il mio sacerdozio».

E parlando del suo insegnamento non mi fermerò a ricordare il suo indomito attaccamento al dovere e al lavoro (quante volte ha fatto lezione sebbene febbricitante!), non la sua competenza nei vari campi del sapere, che incantava i giovani quando, mentre magari era al colmo dell'esaltazione nel commento del «suo» Dante, veniva trascinato, suo malgrado, a divagare e a parlare di fisica, di scienze naturali, di storia, di geografia, di filosofia... Non dirò quanto fosse difficile riportarlo su quando si era calato in una bolgia dantesca, o a farlo ridiscendere in questa «aiuola che ci fa tanto feroci» quando si era librato sulle ali della fantasia con Dante in colloquio con le anime beate. Dicendo di questo e di tante altre cose correrei il rischio di dare a queste mie modeste parole il carattere di un elogio funebre, mentre vorrebbero essere il canto dell'amore e dell'ammirazione filiale.

Ma come tacere di quella che mi pare sia stata di D. Eugenio la nota caratteristica e inconfondibile: il suo umile amore? Ah sì! bisognava avvicin-

narlo, aver contatto con lui per accorgesi di quali vibrazioni umane e soprannaturali risuonasse il suo cuore sotto le apparenze di una vita distaccata, che qualche volta si era tentati di giudicare addirittura arida. Un amore, il suo, senza parole, senza effusione, insomma «senza ciance» (come diceva lui), ma un amore fatto di cose, di rinunzia, di sacrificio.

Lo sanno i tanti e tanti giovani che gli sono passati accanto nel collegio e nelle aule scolastiche, lo sanno i nostri

ex alunni tutti, che d'accordo con l'Abate De Caro, volle raccolti in associazione, di cui Lui per ben 15 anni è stato l'anima, chiamandoli a raccolta in assemblee e convegni e gite, e ai quali ha fatto giungere la voce della Badia, mediante il periodico «Ascolta» da Lui per essi fondato. Ma sentite cosa scriveva ai suoi ex alunni, lasciando l'Associazione nell'agosto del 1967: «Voi eravate avvezzi a vedere in D. Eugenio il fratello vostro maggiore sempre pronto ai vostri servizi, come se non avesse che pensare a voi, che aveva tutti nel cuore, nella mente, perfino nella memoria faticante seguendovi e inseguendovi nell'Italia e nel mondo, nelle permutazioni assidue della vostra vita e delle vostre occupazioni, nelle gioie e nei dolori vostri e delle vostre famiglie... Voi vivrete e forse meglio sotto altra guida di me più eletta e più illuminata, ma (e lo affermava con superba umiltà), ma difficilmente egli vi potrà amare come me che all'associazione ho dato vita».

Lo sanno le tante persone che lo hanno avvicinato, soprattutto le più umili, alle quali non ha mai fatto sentire alcuna distanza, lo sanno i poveri e gli ammalati della nostra diocesi, i bambini degli asili, per i quali si è fatto peregrino e mendicante presso i vari enti pubblici, per procurare ad essi un tozzo di pane, e il suo cuore traboccava di gioia e i suoi grandi oc-



L'ultima volta tra i suoi ex alunni

chi s'illuminavano di un sorriso quando poteva darlo o magari portarlo lui stesso. L'anno scorso nel pomeriggio del sabato santo lasciò all'improvviso la Badia e si sobbarcò alla fatica di un lungo giro nella diocesi per portare ai parroci qualche aiuto per i loro poveri.

Dell'umile amore di D. Eugenio, strutturato di sacrificio e di fede, dovrebbero parlare ancora i tanti professori che in tanti anni lo hanno avvicinato come Preside. Dovrebbero dirlo i sacerdoti della Diocesi, che costituivano la sua gioia e la sua corona, con quanto zelo in questi pochi mesi di attività pastorale, se lo sono sentito vicino spiritualmente e anche fisicamente.

Lo dovremmo dire soprattutto noi monaci, che per tanti anni lo abbiamo avuto fratello tra i fratelli e in quest'ultimo scorso della sua vita Padre e Maestro.

La sua vita di amore e di fede, che tutto gli faceva vedere nella prospettiva dell'eterno, («sub specie aeternitatis» era il suo slogan) ha dato i migliori più splendidi nella luce del tramonto: ridotto agli estremi da un male che non perdonava quest'Uomo ha trasformato il suo letto di dolori in una cattedra (maestro sempre!) e su di essa ha prolungato la sua lezione, proprio come era uso fare a scuola quando sembrava non udisse i tocchi che segnavano la fine.

Quando nel pieno uso delle sue facoltà, l'angelo della morte gli passava a fianco sfiorandolo, Egli trovava conforto, pace, gioia in un completo distacco dalla terra e in un assoluto e filiale abbandono in Dio.

Lui che ha trovato sempre la gioia nel dare, avrebbe in quegli estremi

State tranquilli, quando sarò in Paradiso, vi otterrò dal Signore molte vocationi. Farò in Cielo ciò che non mi è riuscito di attuare qui in terra.

(Dal suo testamento spirituale)



In presidenza al suo tavolo di lavoro

momenti voluto dare a ciascuno un ricordo, se la sua condizione di religioso non glielo avesse impedito. Ha pensato per un momento che del suo corpo almeno potesse disporre e una sera fece chiamare il Padre infermiere per dirgli che il suo corpo, dopo morte, lo metteva a disposizione della scienza, perché altri infelici si potessero vantaggiare. Se un rammarico ha sentito negli ultimi giorni il suo cuore sempre amante, ardente, grato, per il ritardo che notava nell'appuntamento con la morte, era per il fastidio che pensava potesse arrecare ai confratelli che lo assistevano.

Eminenza, Eccellenze, Padri, fedeli, ci è lecito pensare che all'ingresso di D. Eugenio in Paradiso:
Si levār cento, ad vocem tanti senis,
 Ministri e messagier di vita eterna.
 Tutti dicean: «*Benedictus qui venis!*»;
 E, fior gittando di sopra e d'intorno:
«Manibus o date lilia plenis!»

(Purg. XXX, 17-21)

Fratelli,

la morte di D. Eugenio è un messaggio! Mi pare che in questo momento Egli ripeta a noi tutti quanto scriveva

agli ex alunni lasciandoli (cito ritoccando una parola sola):

«Vogliatevi bene, come sempre avete fatto, dispersi in tutte le vie del mondo, ravvolti in tutte le occupazioni e preoccupazioni che vi assorbono in tutti i gradi più disparati della vita sociale, ma sempre fratelli, sempre stretti fra voi, nel nome della Badia Madre che vi ha insegnato ad amarvi in Cristo e per Cristo, da fratelli germani, non da cugini. ...Da morto D. Eugenio vi sembrerà più lontano, ...però non lo sarà mai tanto da non seguirvi col pensiero e con la preghiera come la fiamma più brillante che gli avvampa in petto in questo momento pur doloroso di rinuncia e di distacco».

O Vergine Addolorata, a Te affidiamo l'anima eletta del nostro P. Abate. Tu gli sei venuta incontro nel momento estremo. Te, o Madre, noi figli gemiti e piangenti supplichiamo:

Perchè tu ogni nube gli disleghi
 Di sua mortalità coi prieghi tuoi,
 Sì che il sommo Piacer gli si
 [dispieghi].

(Par. XXXIII, 31-33)

AMEN!

D. Michele Marra O.S.B.

www.cavastorie.eu

COME LO RICORDANO

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

Lo immagino ora, non avendo potuto rivederlo nella pace serena del transito, più diafano, incorporeo quasi, ma con il volto ancora una volta atteggiato al sorriso ed alla benedizione, quale quello di un Padre che avesse consumato la sua giornata nella luce della Fede.

Fu egli, e non soltanto per i voti professati, un cristiano completo ed un benedettino di elezione per altezza di ingegno, levatura morale, capacità di respiro e fecondità di continuo-indefesso lavoro che sembrava ogni giorno rinascesse più vivo e capace da un esile corpo; umiltà di espressioni e di atteggiamenti anche quando argomenti o passione lo portavano ad altezze veramente mirabili di intuizioni o a profondità di interpretazioni.

Lavorò, dopo la continua preghiera, nella pena dello sforzo ma nell'atteggiamento del buon soldato che soffre e sorride: fu tra coloro che rinverdi, oltre il ricordo delle ore più semplici e belle, la mia adolescenza, tanto ormai lontana, in questa Badia perchè ha sempre avuto capacità espressive che vorrei definire semplici ma totali e che hanno fatto avvertire, non soltanto a me, ma a tutti gli alunni anziani e recenti, come la casa sua — questa Badia — fosse veramente sempre pronta ad accogliere pellegrini di fede e di amore tutti coloro che avevano avuto il bene ed il privilegio di formare la loro personalità, nel periodo evolutivo e quindi il più delicato e difficile, in questa sede gloriosa.

Fu dunque Maestro di vita, oltre che Padre e consigliere; Ministro di Dio e soldato di Cristo se la Fede, e soltanto la Fede vissuta, alitò in Lui tanta forza e tanto genio di amore.

E fu soprattutto per la Sua opera, insieme a quella degli indimenticabili P. Abate D. Mauro De Caro, e di S.E. il Prefetto Letta-nonchè di S.E. Rev.ma il Padre Abate D. Fausto Mezza — che Dio conservi a lungo alla nostra devozione —, che ebbe inizio e corso e validità l'Associazione degli ex alunni della Badia di Cava e quindi questo periodico «Ascolta» che ora abbruna le sue pagine per il doloroso lutto.

A nome degli ex alunni, la cui As-

sociazione ho l'onore di presiedere, piego reverente il mio pensiero e il mio sentimento dinanzi alla Sovrana Maestà di questa fine, e perciò ad una Memoria ora diventata sacra, come la memoria di tutti i buoni che seppero arricchire la vita propria e, per esempio, l'altrui delle più rare virtù.

E resti tale ricordo, nella sacralità del momento e nel corso del tempo, più profondamente radicato nell'an-

mo dei giovani a dire che ogni conquista ed ogni più eletto traguardo si perfezionano nella verità e nella disciplina del bene.

Nella commozione del giorno corrente, per la immediatezza di una fine sofferta con animo eroico; nella pieenezza del ricordo e del rimpianto, in questa alba della Pasqua Cristiana — raccogliendo voti e preghiere — imploriamo dall'Altissimo all'Anima Eletta la Resurrezione in Cristo.

*On. Venturino Picardi
Presidente dell'Associazione
ex alunni*

DUE EX ALUNNI

Ci conoscemmo nell'estate del 1948, usufruendo dell'unica carrozza disponibile nella piazza di Cava, per salire, io al Corpo di Cava, Lui alla Badia.

Non vi fu bisogno di presentazione; il suo sorriso bonario denunciava quel senso di reciproca confidenza di vecchi amici che devono raccontarsi tante tante cose.

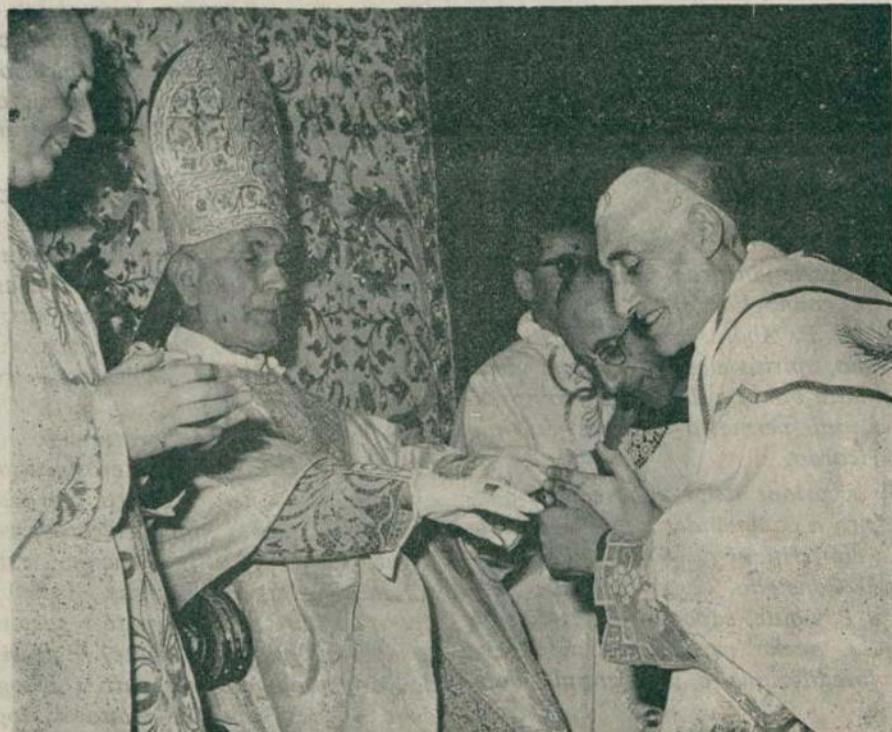
E, mentre il cavallo arrancava per la salita, noi ci dicemmo davvero tante cose degli anni della prima giovinezza trascorsi nella Badia, dei professori che non erano più, dell'indimenticabi-

le Padre e Maestro don Guglielmo Covoloppe.

Ricordammo anche che da anni si era parlato di costituire l'Associazione ex Alunni, che pur stimandola Egli cosa proficia, non sembravagli di facile attuazione.

Nel salutarci al bivio del Corpo di Cava, mi invitava a visitarlo il mattino seguente, per continuare — mi disse — un discorso tanto interessante, pieno di ricordi vivi che denotavano affezione ed attaccamento alla Badia.

(continua a pag. 6)



Nel giorno della benedizione abbaziale

Mi ricevette nella sala di «Foresteria»; mi intrattenne con la nota affabilità, ed al termine mi salutò dicendo: sapete, ho pensato alla Associazione, e vorrò parlarne al P. Abate.

Capii che quel giorno era nata l'Associazione ex alunni ad opera di don Eugenio De Palma.

Ad essa Egli — invero —, quale rappresentante del Padre Abate, ha dato tutto il suo entusiasmo, il suo lavoro minuto e paziente per la ricerca degli associati fin dagli inizi del secolo, pel coordinamento proficuo delle iniziative di vita della Associazione.

Sentiva che l'alunno non cessava di essere tale col completamento degli studii classici, ma che immesso nella vita aveva bisogno di un legame alle mura della Badia che lo avevano accolto fanciullo dandogli educazione ed istruzione; sentiva che l'Associazione forte di tanti ex saliti a posti di responsabilità in ogni campo sociale, chi più fortunato chi meno fortunato, ma tutti di specchiato gelantomismo, riuniti attraverso l'Ascolta si sarebbero sentiti ancora appartenere alla Badia, considerati sempre figli di S. Benedetto.

E questo, don Eugenio, l'ha ottenuto. Modesto quanto colto, quasi umile — direi — quanto generoso, la sua sofferenza era quella degli altri, e del dolore e privazione altrui sentiva in sè la mortificazione.

Lasciò l'Associazione per l'elevazione alla cattedra di S. Alferio, ma non cessò di fornirle i lumi del suo affetto.

E così oggi, ancora, Egli veglierà su di essa con la nobiltà del suo cuore.

E tutti noi — inchinandoci alla Sua barba — lo ricorderemo come il più caro degli Educatori e Maestri.

Guido De Ruggieri

Affettuosissimo D. Michele,

nel porgerle ancora una volta le più sentite condoglianze per la dipartita non del P. Abate, ma del nostro D. Eugenio, spirito eletto di umane virtù, di infinita bontà e di serafica comprensione, mi permetto inviarle l'ultimo suo ricordo.

In occasione della mia recente onorificenza a commendatore della Repubblica conferitami da S. E. il Presidente del Consiglio, comunicai tale notizia al P. Abate, sapendo di fargli cosa gradita, anche perchè per me aveva una predilezione e una grande devozione.

Le rimetto il suo biglietto, uno dei più cari ricordi della mia vita. Le sue

felicitazioni mi sono di sprone ad una vita di maggiore rettitudine.

Nel mio studio domina una sua fotografia, donatami in uno dei tanti viaggi. Costituirà il più bel ricordo della sua vita terrena.

Vi prego custodirmi il biglietto che dovrà seguirmi con le sue benedizioni.

Un abbraccio di cuore

Comm. Dott. Achille de Julio

(il biglietto è scritto di pugno dal P. Abate con caratteri alquanto tremanti. Dice: Felicitazioni — auguri — benedizioni.

aff.mo

+ D. Eugenio De Palma)

UN PARROCO DELLA DIOCESI

Castellabate, 7 marzo 1969

Veneratissimo P. Priore,

quando nel pomeriggio di martedì, visitai Mons. Abate, ebbi la sensazione di udire in quella cella monastica, che fu testimone del santo trapasso dello Abate De Caro, l'eco paolina della 2^a ai Corinti: «... non ci perdiamo d'animo, e se il nostro uomo esteriore deperisce, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. Difatti la nostra momentanea e leggera tribolazione produce per noi una gloria che è superiore ad ogni confronto. Non mi riammo a quello che si vede, ma a ciò che non si vede; perchè le cose visibili passano col tempo, le invisibili invece sono eterne! E mi allontanai con l'animo colmo di superne ispirazioni, che, rimuginate in questi giorni, ora confido alla Paternità vostra veneratissima.

Desidero vivamente che le intenzioni dei Padri concelebranti, in un giorno che Ella stabilirà, siano tutte indirizzate alla SS. Trinità, per ringraziarla dei benefici a noi elargiti per mezzo dell'amatissimo P. Abate D. Eugenio, il quale «... in brevi, explevit tempora multa». Ciò facendo sono certo d'interpretare l'unanime sentimento del Clero e del Laicato dell'intero vicariato abbaziale del Cilento. Difatti, con l'istituzione di questo ufficio, ideato e realizzato da Lui, tutti ne hanno tratto sommo giovamento. E che dire delle opere caritative, caldeggiate e sostenuite dal medesimo P. Abate? Egli si è davvero prodigato per tutti i bisogni della Diocesi, sino al punto di logorarsi la salute fisica. «Non sono le sofferenze fisiche a consumarmi, ma

quelle morali», mi ripeté martedì scorso. Ed è proprio vero. Un uomo temprato alla fatica e costretto all'inazione, anche uniformato alla volontà divina, ne risente nel fisico. Comunque, la Madonna, che il mio santo predecessore, il servo di Dio N. Nicola Matarazzo, salutava «medicina della vita e della morte», da noi tutti costantemente supplicata, Gli ottenga dal suo e nostro Gesù la grazia di compiere maggior bene dal suo letto di dolore.

Le accludo la somma di 12.000 lire per dodici concelebranti, quanti furono gli Apostoli del Signore. Qualora fossero in meno, Ella mi userà la bontà di far celebrare, successivamente e separatamente, le rimanenti intenzioni.

La ringrazio, veneratissimo P. Priore, e La prego di baciare per me il S. Anello del P. Abate e di ossequiarmi la Comunità monastica.

In unione di preghiere voglia benedirmi.

suo aff.mo obbl.mo in X
Alfonso Farina

DUE AMICI

Roma 29 marzo 1969

Mia moglie ed io apprendiamo, con profonda tristezza, la morte di S. E. il P. Abate D. Eugenio De Palma e partecipiamo, con cuore cristiano, al gran dolore di cotesta Comunità monastica.

Mentre ci uniamo alle comuni preghiere perchè quell'anima eletta ottenga, al più presto, il premio riservato a quelli, che fedelmente servirono il Signore, ne ricordiamo — fra le altre virtù — la semplicità, la bontà, la grande operosità in tutte le cariche occupate. Io specialmente conservo memoria delle laboriose fatiche quando — nel 1944 — assieme con l'Ecc.za D. Ildefonso Rea ci recammo a Montecassino pochi giorni dopo la distruzione di quel venerato monastero.

S. Benedetto — nel cui nome tanto operò — accolga quell'anima nella schiera dei Santi.

Avv. On. Raffaele Iervolino

Napoli, 29 marzo 1969

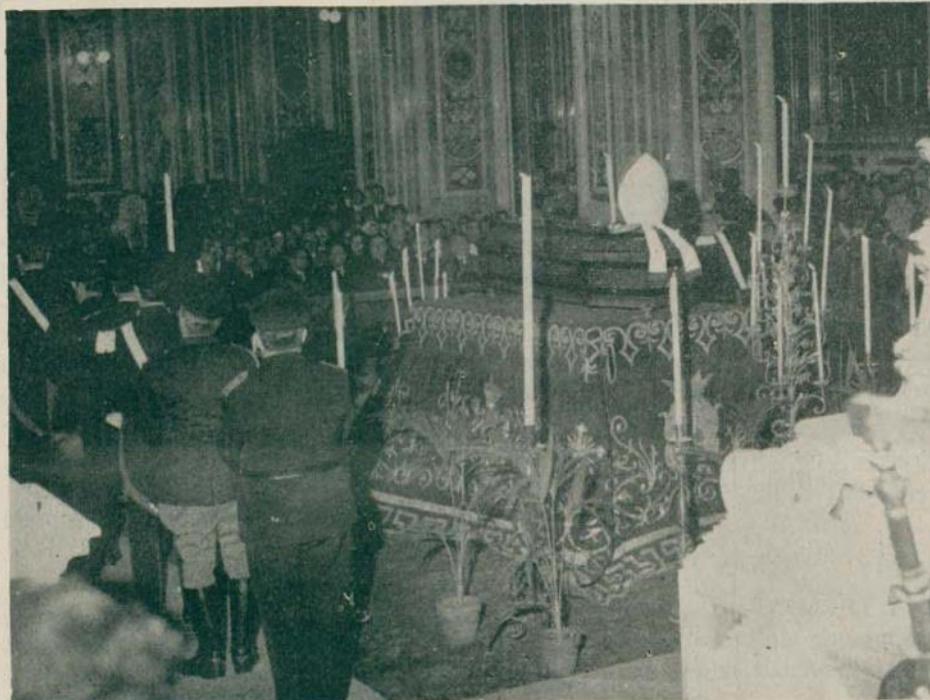
Vivamente mi unisco, nella mia memoria devozione alla gloriosa Badia, all'universale rimpianto per la morte di S. E. il P. Abate, che con perfetto alto spirito benedettino governò l'insigne Cenobio, e che con lume di vivido ingegno e varia profonda geniale cultura fu maestro e benefico educatore di gioventù.

Con religiosi ossequi.

dev.mo Ludovico de Simone

www.cavastorie.eu

IL TRIONFO



Senza nessun timore di cadere nella retorica, così bisogna definire il rito solennissimo che ci ha visti tutti raccolti intorno alle spoglie mortali del nostro P. Abate D. Eugenio. Come a un grande console di Dio, dopo aver combattuto la grande battaglia vittoriosamente, la chiesa e la società gli hanno decretato gli onori del trionfo.

Consumato da un male inesorabile in pochi mesi, il nostro P. Abate chiudendo la sua giornata terrena il 28 marzo u. s., poteva, come S. Paolo, affermare: «Ho combattuto la buona battaglia...; non mi aspetto che il premio e la corona!»

La sua salma, esposta nella sala Capitolare, trasformata in camera ardente e vegliata continuamente dai fratelli Arturo, Attilio, Eliseo e Paolo, dai Padri e dai giovani dei nostri Istituti in preghiera, è stata per quattro giorni meta continua di autorità, amici, ex alunni, ammiratori che sono venuti a rendere il loro omaggio a Colui che con le sue virtù umane e soprannaturali aveva saputo accattivarsi tanto consenso di simpatia, di amicizia, di ammirazione, e di gratitudine.

Uno spettacolo grandioso ha offerto la nostra monumentale Basilica Cattedrale quando tutte queste persone sono convenute per raccogliersi in preghiera intorno all'amata salma, mentre si celebrava la solenne liturgia funebre.

La quale, presieduta da S. E. Giacomo Palombella arcivescovo di Matera

e Vice Presidente della conferenza episcopale della Regione Salernitano-Lucana, si è svolta con tutta la solenne austerrità che è propria delle tradizioni, benedettine con l'assistenza di quasi

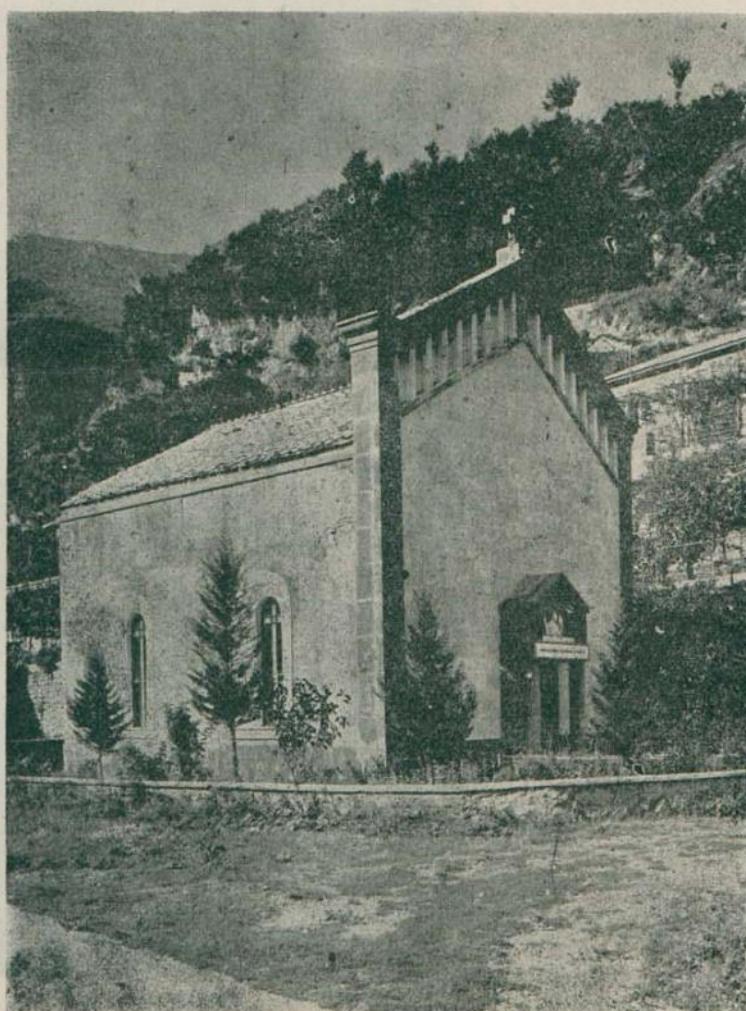
tutto l'episcopato della Regione e di moltissimi Abati delle Congregazioni Cassinese e Sublacense, parecchi tra i quali hanno concelebrato.

Sua Em.za il Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, che onora della sua amicizia la nostra Badia, ha aggiunto al rito lo splendore della Sua Porpora.

Lo stesso Em.mo Cardinale ha imparito la solenne assoluzione al tumulo, dopo che altri quattro prelati, S. E. Alfredo Vozzi, vescovo di Cava de' Tirreni, S. E. D. Ildefonso Rea, Abate di Montecassino, il Rev.mo P. Abate D. Alberto Clerici Presidente dei Cassinesi, il Rev.mo P. D. Roberto d'Amore, Abate di Montevergine, vi avevano impartito anch'essi l'assoluzione, come richiede il rito in queste circostanze.

Inter missarum solemnia il P. D. Michele Marra, con animo commosso, in una efficace sintesi, ha letto l'elogio del grande Estinto.

Sollevata più dai cuori che dalle braccia di monaci, ex alunni e professori che si avvicendavano, la cara Salma, seguita dall'immensa folla in piano, è stato trasportata nel cimitero della Badia: lì le spoglie mortali del compianto P. Abate attendono la loro Pasqua.



Qui le sue
spoglie
mortali
attendono
la loro
Pasqua



PARTECIPAZIONE AL DOLORE

PUBBLICHiamo ALCUNI DELLE CENTINAIA DI TELEGRAMMI PERVENUTICI

CITTA' DEL VATICANO

Santo Padre rattristato notizia scomparsa Abate De Palma assicura preghiere suffragio anima pio Defunto mentre invia a quanti ne piangono sua dipartita particolare propiziatrici benedizione apostolica.

Card. Cicognani

CITTA' VATICANO

Profondamente addolorata scomparsa venerato Abate De Palma sacra congregazione vescovi partecipa lutto vostra paternità et abbazia assicurando suffragi anima eletta.

Cardinale Confalonieri

CITTA' DEL VATICANO

Profonde condoglianze assicurando suffragi anima compianto Abate De Palma.

Card. Antoniutti

CITTA' DEL VATICANO

Apprendo con vivo rammarico decesso Abate De Palma Amministratore Apostolico coteca Abbazia presento sincere condoglianze. Prometto cristiani suffragi anima benedetta.

Card. Garrone

ROMA

Partecipo vivamente grave lutto comunità. Suffrago anima compianto Abate.

Card. Benno Gut

NAPOLI

Partecipo grave lutto famiglia benedettina et coteca comunità assicuro conforto preghiera per carissimo Abate Eugenio De Palma chiamato a celebrare in Cristo sua Pasqua et imparo pastorale benedizione ad diletta comunità.

Card. Corrado Ursi

ROMA

Appresa dolorosa notizia pio deceso reverendissimo abate partecipo

cordoglio clero et fedeli et presento profonde condoglianze.

*Righi Lambertini
Nunzio Apostolico*

ROMA

At nome conferenza episcopale italiana et mio personale partecipo vivamente cordoglio comunità per scomparsa Abate De Palma esemplare figura monaco pastore et assicuro fervide preghiere suffragi ossequi.

*Pangrazio
Segretario C.E.I.*

ROMA TERMINI

Apprendendo dolorosa notizia perdita caro Abate Associazione ex allievi invia vive profonde commosse condoglianze alt Ex allievi piangono con voi ammiratore amico et maestro con memore grato ricordo.

*On. Venturino Picardi
Presidente Ass. ex alunni*

ROMA

Uniscomi dolore vostro et intera comunità nel ricordo indimenticabile caro P. Abate esempio santità vita secondo luminosa tradizione benedettina et inchinomi animo riverente sua venerata salma cui renderò personale omaggio ossequi.

On. Francesco Amadio

ROMA

Notizia decesso compianto molto reverendo abate habet profondamente rattristato mio animo punto Inchinomi riverente dinanzi spoglie mortali illustre estinto che lascia ottimo ricordo sua vita operosa interamente dedicata fecondo et copioso apostolato esprimendo mio vivo cordoglio sensi affettuosa partecipazione loro dolore punto.

On. Bernardo D'Arezzo

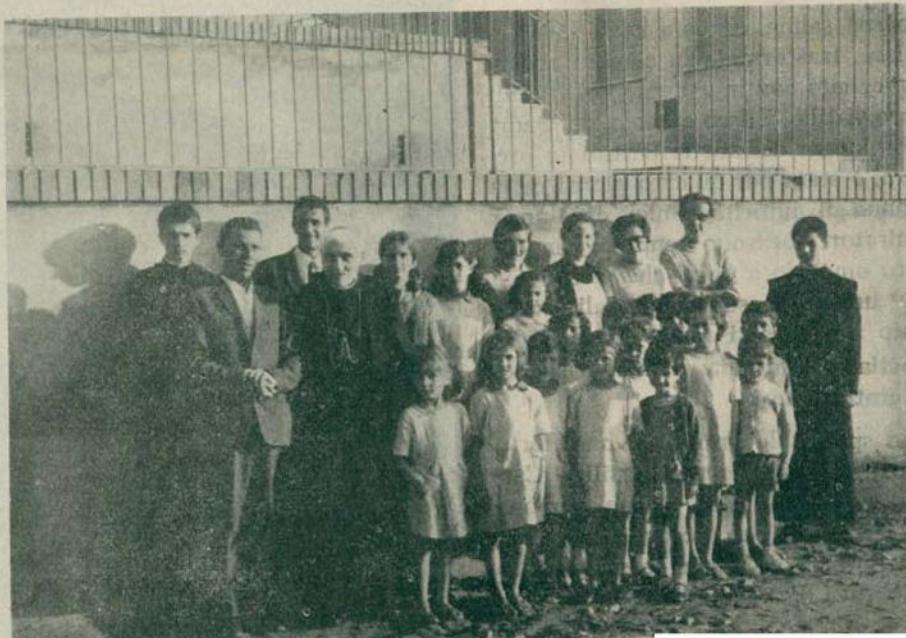
I nostri fiori

Sapendo di fare cosa certamente grata al nostro P. Abate il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha deciso di offrire, invece della corona di fiori, trenta messe gregoriane.

Gli ex alunni che vogliono contribuire con le offerte lo possono fare servendosi del nostro c/c. L'eventuale somma in eccedenza sarà devoluta tutta in messe di suffragio per il caro Estinto.

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno), Telef. Badia Cava 41161.

P. D. Michele Marra - Direttore resp.
Tip. M. Pepe - Tel. 96010 - Salerno



In diocesi tra i bambini dell'asilo www.cavastorie.eu

Io vo gridando PACE, PACE, PACE...

«E' un giovane che si avvia ad essere matusa» diranno alcuni leggendo queste righe. «Vuole dire cose più grosse di lui» penseranno altri. Con buona pace di tutti, desidero esprimere un mio modesto pensiero. Non siamo in regime di libertà?

Si parla tanto oggi di pace. Da quando ho incominciato a capire, non ho sentito parlare altro che di pace, come

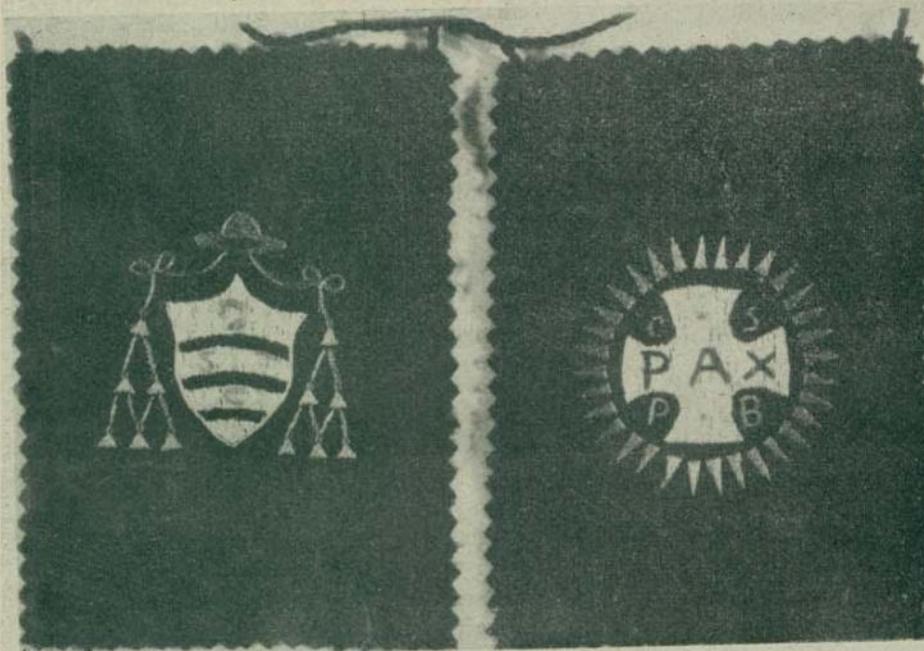
Ma mi sembra che la ragione prima per cui il flagello della guerra non scompare dalla faccia della terra e la pace resta un bel sogno, va cercata nel fatto che l'uomo la guerra ce l'ha nel cuore. Non ci dice il Vangelo che è dall'interno dell'uomo che esce ogni rovina, omicidi, furti ecc.? E non è dall'interno della società che escono tutti i mali sociali?

che un giorno entrò nella sua villa un idraulico perché un tubo del lavandino della cucina si era otturato. Mentre l'idraulico era in cucina, Del Giudice si fermò per osservare il suo lavoro. Improvvisamente quell'uomo sollevò un paio d'occhi molto intelligenti sul famoso personaggio e scandì questa frase: Voi avete bisogno di Dio!

Mi pare che la stessa cosa si potrebbe ripetere oggi alla nostra società.

Luigi Nocella

III Liceo



della suprema aspirazione dell'uomo e della società. Intanto non solo ora in questa ora in quella parte del globo c'è la guerra, ma se ancora non è scoppiata una terza conflagrazione mondiale, lo si deve al fatto che le Potenze hanno una vicendevole paura. E che razza di pace è questa che fa vivere l'umanità sotto l'incubo della paura?

Lo so, i miei anni sono ancora troppo immaturi per dare giudizi in materia.

Si ha un bel discutere di pace quando il materialismo e l'irreligiosità fanno breccia in strati sempre più larghi della società. Materialismo odio violenza non sono forse legati in una spirale tragica e senza fine?

Il famoso regista italiano Filippo Del Giudice, che tra il 1938 e il 1948 produsse i migliori films inglesi, nel suo itinerario spirituale che dagli studi di Hollywood lo portò all'Abbazia benedettina di Prinknash, racconta

Voi e io non
siamo che
una cosa
sola.
Non posso
farvi del
male senza
ferirmi.

M. K. GANDHI

Il diritto di assemblea

VISTO DA UN GIOVANE

Appena preso possesso della poltrona ministeriale il nostro conterraneo On. Sullo si è buttato a capofitto nella politica di riforma. E dopo poco tempo ha sfornato alcune proposte di legge e decreti.

Con una bella circolare concedeva ai cari contestatari il diritto di assemblea per fare le loro proposte. Io non so se questa sia una mossa politica, una delle tante dei nostri uomini di governo, ma non credo che siano opportune riforme del genere, perché non è così che si mette un argine al continuo dilagare del comunismo. Il quale non si ferma facendo conces-

sioni, ma solo combattendolo. Tanto più che una concessione tira l'altra. Come la lupa dantesca: e dopo il pasto ha più fame che pria... Nella serata conclusiva della legge sugli esami di Stato infatti i comunisti, e con essi tutta la teppaglia rossa, hanno proposto una riforma della stessa legge: fare l'esame su un argomento scelto dal candidato e su quello, e solo su quello, decidere della sua maturità... Ma ora è troppo! Non ci resta che legalizzare il fatto che quando il professore ha pronunciato un giudizio negativo debba essere preso a schiaffi!

Ma vogliamo gettare la scuola nel

caos, trasformarla in un baccanale? Ma i contestatari sono spinti alla contestazione da un ideale, o dal desiderio di rubare quadri, e cimeli posseduti dalle nostre università, di organizzare orgie e peggio?

Come si vede, sono tutt'altro che entusiasta delle contestazioni, delle assemblee e cose del genere e dire che io non sono, come si dice, uno stinco di santo... Chi mi conosce lo sa. Ma quando è troppo è troppo.

Con la stessa sincerità debbo ammettere che se le cose si mantenessero nei giusti limiti, il metodo delle assemblee tra gli studenti potrebbe avere i suoi vantaggi, tra gli altri quello di educare noi giovani al sistema democratico. Ne abbiamo avuto una prova noi della Badia, quando in seguito agli ordini venuti dall'alto, abbiamo tenuta la nostra prima assemblea generale il 17 febbraio u. s. La cosa si è svolta nella massima libertà e nel massimo ordine, anche se in qualche momento non è mancato l'accenno a qualche... impennata.

Mario Farano

II liceo



I giovani si consultano prima di passare alle proposte

GIOVANI STUDENTI,

dovete scoprire, al più presto, per che cosa siete fatti, e lavorare instancabilmente per raggiungere l'eccellenza nei vostri diversi campi di prova.

M. L. KING

Carnevale '69

Mi riuscirebbe certamente difficile se volessi esprimere ciò che sento, mentre mi accingo a buttar giù qualche mia impressione sulla recita del mio ultimo carnevale di collegio. Ed è proprio questo termine «ultimo» a darmi una stretta al cuore. Ma intendiamoci, non perchè finisce per me la vita di collegio. I rimpianti per questo, mi dicono, verranno dopo, e quando verranno saranno anch'essi i benvenuti. Oggi come oggi ringrazio Dio che stia per finire. E viva la sincerità! Ma un rimpianto lo sento fin da oggi. Vi sembrerà strano, ma è così: è per quei pochi metri quadrati del palcoscenico, su cui ho avuto la gioia per quattro anni d'interpretare una parte sempre di primo piano.

Forse intender non lo può chi non



Franco Landi nel finale de «Lo Spagnoletto»

è... attore! ma è una cosa stupenda studiare i sentimenti, le passioni, lo

stato d'animo di un personaggio, farli propri, insomma «calarsi», per così dire nel personaggio, interpretarlo e comunicarlo al pubblico...

A un certo momento, tanto per riformarmi all'ultimo lavoro «Lo Spagnoletto» (è un'impressione che ci siamo comunicata con i bravi, sì proprio tutti bravi, colleghi del clan artistico) abbiamo dimenticato di essere gli amici di collegio, e ci siamo sentiti, grandi pittori, traditori, traditi, assassini, insomma ci siamo portati con la fantasia e col cuore a tre secoli addietro nell'ambiente della Napoli spagnola, in cui si svolge la tragica vicenda.

Qui io dovrei tacere. Ma se dobbiamo giudicare dalla partecipazione attenta, viva, sentita del pubblico, dobbiamo dire che questa recita è stata un successo. Eh Eh, se lo aspettava quel brontolone del nostro regista, che non fa che lodare gli attori passati? Quella sera però era soddisfatto anche lui ed è quanto dire.

Ma mi debbo proprio confessare? chi non era pienamente soddisfatto ero proprio io. C'era in me come una dolcezza amara. E ad avvelenarmi quella gioia, che voleva essere intensa e pura, era proprio il pensiero che quella era stata l'ultima volta che mi ero pavoneggiato su quella scena. Sentivo che una fase della mia vita si era chiusa.

Franco Landi
III Liceo



«Lo Spagnoletto» incatena l'attenzione dei giovani

CALCI E PUGNI...

Questo tempo capriccioso di tanto in tanto si diverte a mandare a monte tanti bei progetti, soprattutto quando sono i giovani a farli.

Questa volta è stata la neve a metterci lo zampino; infatti ha fatto di tutto per impedire lo svolgimento di una partita di calcio da giocarsi dai professori da una parte e dagli alunni dall'altra.

A volte però per noi giovani, quando vogliamo, non esistono ostacoli; abbiamo tenuto duro, anche perché gli stessi professori sono venuti a «stuzzicar-

gli azzurri raccoglievano finalmente il frutto della loro supremazia andando due volte a bersaglio con Galasso. Gli ospiti accennavano ad una reazione e su incertezza della difesa accorciavano le distanze con Pesante. Per tutto il primo tempo la fisionomia della partita non mutava. Nella ripresa gli azzurri si presentavano in «frac»; si illudevano di poter comandare il gioco, ma la «scrollatina» veniva subito in seguito ad un infortunio del tutto fortuito accorso al proprio capitano. I verdi contando sulla superiorità della

verdi uscivano dal campo con la vittoria in tasca e gli azzurri a testa altra tra gli applausi del pubblico.

Assante Franco



Gli azzurri erano decisi a non farsi battere

ci», come si dice. Ciò dimostra quanto entusiasmo ci sia stato in ambo le parti. All'ora stabilita le squadre sono scese in campo intorno al quale una cornice discreta di pubblico mostrava chiari sintomi di impazienza.

E' doveroso dire subito che è stata una bella partita, avvincente, giocata con molto agonismo ed impegno, dal risultato incerto fino all'ultimo. La gara ha avuto due volti ben diversi. Nel primo tempo i padroni di casa hanno imposto subito il loro gioco con belle manovre che hanno messo in difficoltà i «verdi» ospiti. Infatti nei primi minuti di gioco il capitano Assante per ben tre volte andava a scuotere i legni della porta avversaria. Al quarto d'ora

loro prestanza fisica e approfittando della situazione favorevole venutasi a creare, pareggiavano con Amendolea R.

A questo punto gli azzurri aprivano gli occhi, si guardavano allo specchio e pur essendosi resi conto della grave ferita, non perdevano tempo a leccarsela, ma si facevano coraggio e segnavano per la terza volta, ma sbagliavano buttandosi con troppa audacia all'attacco con la sicurezza di chi è sul punto di sbagliare.

Pochi secondi dopo gli ospiti passavano addirittura in vantaggio con un rigore preteso e regalato.

Visto poi di quali colori è fatta la paura si tiravano indietro: dopotutto la vittoria era lì a portata di mano. I

KARATE

Il Karate nacque dalle esigenze di persone fisicamente poco dotate che si trovarono d'un tratto ad essere soggette a persecuzioni: i monaci tibetani prima e abitanti dell'isola di Okinawa dopo. In quest'ultima appunto nacque il moderno Karate, parola composta da due vocaboli giapponesi: «Kara» che significa vuota, e «te» che significa mano. Appunto combattimento a «mani vuote». Successivamente queste forme di lotta furono importate in Giappone e di lì si propagarono nel mondo. Ed ora quali sono le caratteristiche di questo sport? Bisogna, ad onor del vero, dire che è considerato il Karate come la più micidiale difesa personale senz'armi. E ciò perché si basa sull'intelligenza dei suoi movimenti che vengono studiati, ripetuti centinaia e migliaia di volte finché non siano compresi e fino a quando non si sarà padroni di essi. Non è questo il luogo per parlare della tecnica del Karate. Basterà solo dire che ci si difende e si colpisce non solo colle mani, ma coi piedi, i gomiti, i ginocchi e all'occorrenza con la testa.

E, dunque in fondo, questo sport è arrivato anche alla Badia di Cava, a pochi anni di distanza dal suo avvento in Italia. Siamo un gruppetto di una decina di licealisti che ci alleniamo in questo nobile sport, entrati a far parte delle tradizioni sportive della vicina Cava dei Tirreni che nel campo delle arti marziali orientali è una delle città italiane più all'avanguardia e lo facciamo sotto la guida del 5° Kyu Pietro de Cicco avente come aiutante il sottoscritto prossimo 6° Kyu e con la supervisione di Beppe Panada, cintura nera 2° Dan. Già fin d'ora si incominciano a delineare i più bravi. Ma tutti si sono impegnati a riuscire da Franco Landi a Mimì Cafiero, da Bruno Giaquinto a Cutri Mario ecc.

Concludo facendo un augurio di grande successo, in questa difficile arte, a me e ai miei amici.